

◆ **In una intervista in Montenegro il capo delle forze alleate ripropone la linea dura contro Belgrado**

◆ **È ormai scontro aperto nell'Alleanza tra gli americani e gli europei sul rientro della polizia jugoslava**

La gaffe di Clark: «I serbi non torneranno in Kosovo»

Polemiche nella Nato sulle dichiarazioni del generale

DALLA REDAZIONE
PAOLO SOLDINI

BRUXELLES «L'esercito jugoslavo non sarà autorizzato a tornare nel Kosovo» e «se per caso ci provasse, lo bloccheremo prima». Due frasi in un'intervista rilasciata al settimanale montenegrino «Monitor» dal generale Wesley Clark rischiavano di far precipitare in scontro aperto i malumori che da tempo serpeggiano nella Nato tra gli europei e gli americani in merito alla politica da adottare nel Kosovo e nei confronti della Serbia. La presa di posizione del comandante in capo delle forze alleate (Saceur) rappresenta infatti un surrizzo ripudio degli impegni assunti dalla Nato nell'accordo siglato a giugno con Belgrado per porre fine alla guerra, il quale prevede invece (sulla scorta della risoluzione dell'Onu) che un certo

numero di militari jugoslavi rientrino nel Kosovo, e va nel senso del definitivo distacco della martoriata provincia dalla Serbia: una prospettiva cui una parte dell'amministrazione americana guarda ormai senza remore, ma che i governi europei continuano a rifiutare, preoccupati per le conseguenze che l'indipendenza della regione avrebbe sui delicatissimi equilibri di tutta l'area.

Fonti della Nato e dello Shape, il quartier generale militare dell'alleanza a Mons, cercavano di disinnescare, ieri, il potenziale esplosivo delle dichiarazioni di Clark, da sempre sostenitore nei confronti del Kosovo di una linea dura e ostile alla linea ufficiale della diplomazia e dei governi che gli è costata anche uno scontro clamoroso con il Pentagono e la rimozione anticipata dell'incarico (se ne andrà a fine aprile). Secondo ambienti diplomatici di Bruxelles,

le affermazioni del Saceur dovrebbero essere lette in modo «elastico», come se il no del generale fosse destinato solo a compiacere i dirigenti montenegrini, in rotta con Belgrado. I collaboratori di Clark a Mons, invece, hanno cercato di sostenere la liceità delle sue dichiarazioni, che peraltro il generale avrebbe fatto al telefono senza consultarsi con nessuno, sostenendo che né l'accordo firmato tra la Nato e Belgrado il 15 giugno scorso né la risoluzione 1244 del Consiglio di sicurezza dell'Onu prevederebbero il ritorno di forze jugoslave in Kosovo.

Ma basta prendere i testi dell'uno e dell'altra per verificare immediatamente che il rientro di truppe di Belgrado è menzionato in modo inequivocabile. In particolare, il 4° paragrafo della 1244 «conferma che, dopo il ritiro, a un numero concordato di effettivi militari e di polizia serbi e jugoslavi sarà permesso il ritorno nel Kosovo per adempiere alle funzioni indicate nell'annesso 2». Queste ultime sono: «Il coordinamento con la missione civile internazionale e con la presenza internazionale di sicurezza; l'individuazione e la rimozione di mine; il mantenimento di una presenza nei luoghi del patrimonio culturale e religioso serbo; il mantenimento di una presenza ai valichi di frontiera». È del tutto evidente che questa limitata presenza di truppe, il cui rientro dovrebbe avvenire nel prossimo giugno, rappresenta una delle garanzie del prin-

cipio, riaffermato nella risoluzione e nell'accordo che la recepisce, della sovranità jugoslava sul Kosovo. È questa la posta politica in gioco e non c'è dubbio che il generale Clark lo sappia. C'è da dire che il passo falso del Sa-



Il comandante supremo delle forze Nato in Europa generale Wesley Clark

Turi / Ansa

no riattizzato la propaganda nazionalistica sul Kosovo, probabilmente anche per far dimenticare le crescenti difficoltà interne, testimoniate dal fatto sconcertante che se ne andrà in spese militari ben il 73% del bilancio del 2000, e per mettere subito a frutto il nuovo clima dei rapporti con Mosca rinsaldati dall'esito delle recenti elezioni russe. Dopo aver sottolineato che la presenza di truppe Nato nella provincia è «temporanea», il 30 dicembre il presidente jugoslavo in una intervista ha detto che «nessuno può portarci via il Kosovo», mentre gli alti gradi militari sostenevano la prospettiva del rientro dell'esercito serbo.

Clark, insomma, sarebbe caduto in una trappola propagandistica del regime di Milosevic cui non sarebbe forse estranea neppure Mosca: insistere sulla prospettiva del rientro nel Kosovo per creare confusione nel campo occidentale. Ciò non toglie però che il dilemma in cui si trova ora la Nato è reale perché nasce dalle contraddizioni in seno agli alleati. Se le parole del Saceur non venissero sconfessate, l'alleanza ammetterebbe di non tenere in alcun modo alla coerenza con i propri affermati principi. Una sconfessione aperta di Clark, d'altra parte, non solo aggraverebbe il già precario stato delle relazioni tra americani ed europei, ma rischierebbe di provocare ulteriori difficoltà sul terreno in Kosovo, dove la Kfor e l'amministratore dell'Onu riescono sempre meno a contrastare le violenze, la pulizia etnica contro i serbi e le mire egemoniche dell'Uck.

ciò, riaffermato nella risoluzione e nell'accordo che la recepisce, della sovranità jugoslava sul Kosovo. È questa la posta politica in gioco e non c'è dubbio che il generale Clark lo sappia. C'è da dire che il passo falso del Sa-

eur, si sia trattato di una gaffe o piuttosto d'una deliberata provocazione contro i governi europei, è stato certamente favorito dai toni minacciosi e roboanti con cui, nelle ultime settimane, Slobodan Milosevic e altri dirigenti serbi han-

Putin in tv: «Eltsin mi ha detto di vegliare sulla Russia»

Prima uscita del nuovo presidente, oggi verrà fissata la data delle elezioni

ROSSELLA RIPERT

Ha raccontato in tv che s'è commosso davanti all'addio di Boris Eltsin. «Mi ha parlato delle sue dimissioni dieci giorni prima. Ha deciso tutto da solo. Mi ha detto veglia sulla Russia, il paese si fida di te», ha confessato Vladimir Putin nella sua prima intervista da presidente in pectore. Ha firmato un mucchio di leggi e convocato tutti i capi dei partiti della Duma. Ha annunciato un mini-rimpasto per «snellire» il governo. Ha nominato il suo nuovo portavoce e quello del Cremlino. Efficiente, Vladimir Putin oggi fissa anche la data delle elezioni chiedendo al Senato russo di compiere con lui una scelta nel pieno rispetto della Costituzione. Per la commissione elettorale non ci sono margini di manovra per anticipare ancora di più il voto fissato in primavera: la data possibile resta il 26 marzo. Putin vorrebbe far prima, il presidente della Corte costituzionale gli ha

detto che qualche appiglio potrebbe esserci. Ieri Putin si è consultato anche con il presidente della Camera Alta. «Entrambi hanno convenuto - ha detto il portavoce di Egor Stroyev - che tutto va fatto secondo la legge».

Ma qualunque sarà la data non cambierà di molto l'agenda elettorale del delphino di zar Boris. L'ingranaggio per la campagna presidenziale che dovrebbe portarlo all'incoronazione è già in moto. Putin potrà sfruttare il suo ruolo di premier e quello di presidente ad interim per tutta la durata della sfida per il Cremlino. I suoi rivali sembrano inesistenti. Un possibile sfidante, il generale Lebed, ieri ha confermato che non si candiderà. C'è l'ombra della guerra cecena che potrebbe rabbiare lo splendore della sua stella ancora altissima nel firmamento politico russo. Ma da ieri le notizie dal fronte caucasico sono tornate buone.

Gli analisti militari non hanno dubbi. «Il piano russo è di strappare la vittoria finale il più presto

possibile», ha detto Pavel Felgenhauer. Ma quella che gli esperti s'aspettano è una vittoria di facciata. «Una guerra come quella cecena non si vince», hanno detto critici anche gli intellettuali moscoviti. Ma la svolta ci sarà. «Sarà annunciata dalle tv - ha

LA GUERRA
CECENA

Gli analisti «Entro un mese le televisioni annunceranno che il conflitto è finito»



continuato Felgenhauer - al massimo in un mese diranno che il conflitto è finito». Putin potrà rivendicare il controllo totale della piccola repubblica caucasica ribelle, dicono gli analisti, sapendo perfettamente che il peggio comincerà proprio dopo la resa

di Grozny. Dopo una giornata di pessimismo, ieri i generali russi hanno ricominciato a battere il tasto dell'imminente liberazione della capitale cecena sotto assedio da mesi. La resistenza dei guerriglieri è indebolita, assicurano smer-

Come le due settimane che hanno preceduto le politiche del dicembre scorso, dal Cecenia ricomincia ad arrivare il canto della vittoria. «Ogni giorno la situazione migliora - ha detto uno dei comandanti delle truppe di Grozny - certo procediamo lentamente perché non vogliamo subire perdite».

Il ministro della Difesa ha smentito categoricamente la perdita di quattro villaggi ripresi dai ceceni. Dal quartier generale nel Caucaso confermano: «La resistenza diminuisce ogni giorno, ormai ci sono sempre meno banditi nella capitale». Sono minime le perdite spiega l'Armata smendendo le madri dei soldati che hanno denunciato mille morti. «Tutta disinformazione», ha tagliato corto la Difesa. «Presto prenderemo Grozny - dicono i militari - poi affonderemo i ribelli sulle montagne». Vladimir Putin vuole la bandiera russa su Grozny. Vuole portarla in dono alla Russia che si appresta a incoronarlo.

COREA DEL NORD

Roma e Pyongyang stabiliscono normali relazioni diplomatiche

ROMA Italia e Repubblica popolare democratica di Corea (Corea del nord) hanno deciso di stabilire relazioni diplomatiche a livello di ambasciatori. Un comunicato della Farnesina informa che ciò è avvenuto «sulla base dei principi internazionali del rispetto reciproco della sovranità e dell'uguaglianza». Nel corso di un incontro avvenuto ieri tra il ministro degli Esteri, Lamberto Dini, e il rappresentante permanente della Corea del nord presso la Fao, ha avuto luogo lo scambio di lettere che sancisce l'accordo dei due governi. L'Italia accrediterà presso il governo della Repubblica popolare democratica di Corea il proprio ambasciatore a Pechino, in qualità di ambasciatore non residente. Con questa iniziativa, spiega un comunicato della Farnesina, si completa la rete dei rapporti diplomatici italiani con i paesi dell'Onu, la Corea del nord essendo rimasta fino a ieri l'unica eccezione. L'Italia ha sinora riconosciuto la Corea del nord come Stato ed intrattiene con essa da tempo contatti di varia natura e a vari livelli: da ultimo, l'incontro nel settembre 1999 del ministro Dini con il suo omologo nordcoreano Paek Nam Sun, a margine dell'Assem-

blea generale delle Nazioni Unite.

L'iniziativa diplomatica italiana rientra nel quadro di una tendenza, diffusa a livello internazionale, ad aprire le porte al dialogo con la Corea del Nord. L'Italia è però il primo tra i sette paesi più industrializzati del mondo (G7) a stabilire ufficialmente relazioni diplomatiche con il regime di Pyongyang. La disponibilità di un regolare canale di contatto potrà non solo giovare sul piano bilaterale - si sottolinea alla Farnesina - ma anche contribuire allo sforzo che la comunità internazionale sta compiendo per aprire maggiormente la Corea del Nord al dialogo e alla collaborazione con gli altri paesi della regione. Una normalizzazione dei rapporti, ricordano al ministero degli Esteri, poteva non apparire opportuna finché essa fosse stata giudicata con ostilità dalla Corea del Sud. Ma oggi, come confermato al ministro Lamberto Dini dal collega sudcoreano Hong Soon-young al recente vertice Osce di Istanbul, la Corea del Sud vede con favore l'avvio di tali rapporti diplomatici nel quadro di una politica di maggiore coinvolgimento internazionale di Pyongyang.

SEQUE DALLA PRIMA

IL DECLINO ANNUNCIATO

E così è stato per la Croazia, le cui scelte, la cui struttura istituzionale e il cui sviluppo democratico sono stati fortemente segnati dal timbro autoritario e nazionalista del suo presidente e leader.

Non è casuale che il declino di Tudjman, giunto oggi all'epilogo finale, fosse in realtà incominciato con gli Accordi di Dayton. Con quella pace infatti si ridisegnò un primo nuovo assetto della regione: il superamento definitivo dell'antica Federazione jugoslava; il riconoscimento irreversibile e definitivo non solo dell'indipendenza croata, ma anche della sua sovranità sulla Slavonia; la nascita della Bosnia come stato unitario e indipendente fondato sulla convivenza tra Federazione croato-musulmana e comunità serbo-bosniaca.

Con quella pace, insomma si esaurirono i temi «forti» intorno a cui Tudjman e il suo partito avevano costruito tutta la loro politica: difendere l'indipendenza della Croazia contro i suoi nemici, in primo luogo Belgrado; unire tutti i croati in una unica nazione; fare della Croazia il tutore dei

valori cristiani e occidentali. Il venir meno dell'emergenza e della coesione nazionale che sempre conseguì ad uno stato di guerra, ha così via via messo a nudo i limiti di un autoritarismo politico e di una gestione del potere che spesso ha assunto tratti «di regime» su molti fronti: l'esasperato nazionalismo su cui si sono plasmate le strutture dello stato croato; il centralismo amministrativo con cui è stata quotidianamente soffocata l'autonomia dell'Istria e delle regioni costiere; la diffidenza con cui si è guardato alle minoranze - non solo quella serba, ma anche quella italiana - costantemente ostacolate nell'esercizio dei loro diritti; la tendenza a esercitare un indebito controllo politico sui principali organi di informazione; la concentrazione nelle mani di una ristretta oligarchia di partito di tutte le principali leve del potere statale ed economico. Sono gli aspetti principali di una gestione del potere che ha suscitato censure e non poche perplessità nella stessa comunità internazionale, con la conseguenza di rallentare la marcia di avvicinamento di Zagabria all'Unione europea e di ritardare la inclusione della Croazia nelle istituzioni internazionali.

Con questa pesante eredità, dunque, dovranno fare i conti

le forze di opposizione a cui una vittoria così schiacciante affida oggi il mandato impegnativo di realizzare una nuova fase nella vita politica e istituzionale della Croazia. Ed è certamente significativo e importante che il favore della maggioranza dei cittadini croati si sia rivolto a forze progressiste - la coalizione tra i socialisti di Budisa e i socialdemocratici di Racan, e l'alleanza tra gli autonomisti della Dieta istriana e i partiti popolari di centro - a cui si può guardare con fiducia e che per maturità democratica potranno consentire alla Croazia sia di assolvere ad una nuova funzione di stabilità e cooperazione nella regione, sia di accelerare la sua integrazione nell'Unione europea e nelle istituzioni internazionali.

Insomma dall'altra sponda dell'Adriatico viene un messaggio di speranza, tanto più importante per tutti i Balcani impegnati - dopo la guerra in Kosovo - a realizzare quel «patto di stabilità» fondato sul rispetto dei diritti di ogni nazione e di ogni comunità e sulla crescita di una cooperazione regionale da cui ogni popolo possa trarre maggiori ragioni di sicurezza e di futuro.

PIERO FASSINO
Ministro per il
Commercio estero

MUCCA PAZZA

Per l'embargo sulla carne inglese la Francia deferita alla Corte di giustizia

La Commissione europea ha inviato nel pomeriggio di ieri alla Corte di giustizia dell'Ue il ricorso contro la Francia per il rifiuto di Parigi di revocare l'embargo sulla carne bovina britannica. Lo ha annunciato un portavoce dell'esecutivo Ue. Si tratta - ha spiegato il portavoce - di un dossier voluminoso, costituito di 14 differenti allegati in cui il servizio giuridico della Commissione ha esaminato tutti gli aspetti del caso. Bruxelles è giunta quindi all'ultima tappa della procedura d'infrazione avviata contro Parigi il 16 novembre scorso. Il governo di Lionel Jospin, a sua volta, ha indicato nei giorni scorsi che presenterà alla stessa Corte del Lussemburgo un ricorso contro la Commissione europea.

Per il momento, secondo quanto ha precisato il portavoce della Commissione, la procedura seguita nel ricorso contro Parigi è quella normale: in questi casi, il tempo medio per arrivare ad una sentenza della Corte di giustizia è di poco meno di due anni. Nel frattempo, potrebbe comunque essere ricercata una soluzione di compromesso che soddisfi anche Londra.

Nel caso Bruxelles optasse per richiedere una procedura accelerata - per la quale occorrono però condizioni molto stringenti che non sembrano essere presenti nell'attuale contenzioso - una prima decisione della Corte su eventuali «misure transitorie» (per esempio l'ordine a Parigi di sospendere l'embargo in attesa della sentenza definitiva) potrebbe intervenire già all'inizio del 2000. Il portavoce ha aggiunto che dal momento della notifica ufficiale del deferimento - prevista nel tardo pomeriggio di oggi - gli altri stati membri dell'Ue potranno prendere posizione a sostegno di una delle due parti. Londra, però, non si è per ora pronunciata sulle sue prossime mosse. Anche la Germania, che continua a non applicare la revoca dell'embargo sulla carne «made in England», deve chiarire la sua posizione entro questa settimana. Bruxelles attende infatti dal governo tedesco una lettera che faccia il punto sull'atteggiamento di Berlino.

ACCETTAZIONE NOTIZIE LIETE
Nozze, culle, compleanni, anniversari, lauree...
Per pubblicare i vostri eventi felici

DAL LUNEDÌ AL VENERDÌ dalle ore 9 alle 17, numero verde 800-865021
fax 06/69922588

IL SABATO, E I FESTIVI dalle ore 15 alle 18, numero verde 800-865020
LA DOMENICA dalle 17 alle 19 fax 06/69964605

TARIFFE: L. 6.000 a parola. Diritto prenotazione spazio: L. 10.000.

PAGAMENTI: Si possono effettuare tramite conto corrente postale (il bollettino sarà spedito al vostro indirizzo) oppure tramite le seguenti carte di credito: American Express, Diners Club, Carta Si, Mastercard, Visa, Eurocard.

AVVERTENZE: Per le prenotazioni tramite fax, oltre al testo da pubblicare, indicare: Nome/ Cognome/ Indirizzo/ Numero civico Cap/ Località/ Telefono. Chi desidera effettuare il pagamento con carta di credito dovrà indicare: il nome della carta, il numero e la data di scadenza.

N.B. Le prenotazioni devono pervenire tassativamente 48 ore prima della data di pubblicazione.

COMUNE DI SOLAROLO (Provincia di Ravenna)

Esito di gara mediante pubblico incanto del 12.10.1999 - ore 9.30
relativa ai lavori di: ristrutturazione ed ampliamento scuola materna

Importo a base d'asta L. 807.715.750 (euro 417.150,37)
oltre L. 8.130.000 (euro 4.198,79),
non soggetti a ribasso d'asta, quali oneri per il rispetto del "Piano di Sicurezza e di Coordinamento" (D.Lgs. 494/96).

Entro le ore 12.00 del giorno 11 ottobre 1999 sono pervenute le Offerte presentate dalle seguenti ditte: 1) EDIL AEREA s.r.l. - 2) Ediliza De Girolamo s.a.s. - 3) Marino e Figli s.r.l. - 4) Mutinari - 5) CO.VE.CO. - 6) Consorzio Ravennate - 7) Edil Costruzioni 95 - 8) C.M.C.A. s.r.l. - 9) C.A.R.E.A. - 10) Tirrenia Costruzioni s.r.l. - 11) Antonini Gregorio - 12) CEAR soc. c.r.l. - 13) CO.GE.FI. s.r.l. - 14) Fucci Costruzioni - 15) Grimaldi Francesco Paolo - 16) VER.DAGO - 17) D'Agostino Costruzioni.

Tutte le offerte sono state ammesse alla gara espletata secondo il criterio del prezzo più basso, determinato mediante offerta di prezzi unitari, ai sensi dell'art. 21 della L. n. 109/94, così come integrata e modificata dalle Leggi n. 216/95 e n. 415/98. L'impresa aggiudicataria risulta essere la Ditta CO.GE.FI. s.r.l. di Torre del Greco Napoli, per un importo di L. 690.476.765 (euro 356.601,49) oltre L. 8.130.000 (euro 4.198,79) per oneri per la sicurezza.

Il Responsabile del Servizio Marchini Geom. Marco

